



IST. STORICO BELLUNESE
7557/38
STENZA
BIBLIOTECA

IL NUOVO DOMANI

Scaffale

Palchetto

Numero

MENSILE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P.C.I.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: P.C.I.

VIA L. CORTE, BELLUNO TEL. 22961

LUGLIO-AGOSTO 1971 n. 7-8 anno II

SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE

GRUPPO II PUBBLICITA' INFERIORE 70%

PCI e L'ATTUALE SITUAZIONE POLITICA in ITALIA I compiti dei comunisti

Il successo che stanno ottenendo ovunque le feste dell'Unità non solo per la grande partecipazione di popolo ma anche per l'impegno e la capacità di lavoro che hanno dimostrato le diverse sezioni, è un sintomo importante del momento di crescita organizzativa e politica che il nostro partito sta vivendo. Nel corso dei primi sette mesi di quest'anno è già stato superato il numero di iscritti dell'anno scorso, qualche sezione ha raddoppiato i propri membri, molti sono i reclutati soprattutto fra i giovani, si sono aperte nuove sedi e si va pian piano riorganizzando la FGCI. Davanti a questa crescita i compagni più anziani riprendono forza ed entusiasmo e insieme con i giovani riprendono con maggiore impegno la propria lotta.

E ciò è tanto più importante se si considera la gravità del momento politico.

L'attacco fascista ai lavoratori e alle istituzioni democratiche culminato con l'assassinio del compagno Cattani e con le sortite e i progetti antidemocratici di vari esponenti della destra interna ed esterna al centro sinistra, impongono al nostro partito una presenza vigile e combattiva. L'incertezza e l'incapacità delle forze governative di imboccare con decisione una politica di riforme, i tentativi della destra d.c. di rispondere a questa situazione di incertezza aprendo a destra, per imporre soluzioni moderate, rendono ancora più evidente la funzione che il nostro partito è chiamato ad adempiere, come punto di riferimento più sicuro

nella costruzione di una alternativa democratica di sinistra.

Il padronato ha mobilitato tutte le sue forze nel tentativo di bloccare le riforme, di isolare e dividere la massa operaia cercando di recuperare su posizioni moderale i ceti medi e ponendoci in essere iniziative comunitarie nell'ambito del fronte sindacale.

Noi comunisti siamo chiamati a gettare tutta la nostra forza nella battaglia per le riforme, siamo chiamati a portare tutto il nostro contributo di esperienza di grande partito popolare e unitario nella costruzione di quella vasta unità politica che è la premessa necessaria per una ulteriore avanzata del movimento delle masse.

Per questo è importante ed è un dato estremamente significativo che il

nostro partito si rafforzi.

Ma ciò non è ancora sufficiente. Per adempiere ai compiti cui siamo chiamati come forza dirigente del processo rivoluzionario è necessario che si potenzi la preparazione ideologica e politica dei quadri, che tutti i compagni siano responsabilizzati e mobilitati nella lotta politica, che sia abbandonata ogni forma di superficialità e assenteismo, che si sviluppino iniziative politiche capaci di coinvolgere la grande massa dei lavoratori delle fabbriche, delle campagne, delle città.

Solo in questo modo saremo in grado di fare un ulteriore passo avanti nella nostra battaglia per la democrazia e il socialismo.

il compagno

I DIFENSORI DELLA FAMIGLIA Il divorzio in Italia

Probabilmente in un prossimo futuro il popolo italiano sarà chiamato, per la prima volta dalla nascita della Repubblica, ad esprimere attraverso il referendum il suo parere su un grande tema già oggetto di scontro nel paese e nel parlamento: il divorzio.

E' nostro dovere come comunisti, come avanguardia della classe operaia, oggi come ieri impegnati

per una trasformazione democratica e socialista dell'Italia, fare chiarezza anche su questo punto, analizzare i contenuti e le motivazioni politiche di una battaglia, il cui significato va pure al di là dell'oggetto specifico intorno al quale si discute, esprimere con fermezza e senza equivoci la nostra posizione che non può essere riassunta, per la nostra funzione di partito di classe, da quella di uno schieramento vagamente laico.

Le forze antidivorziste hanno motivato la loro scelta come scelta di civiltà, come difesa dell'unità della famiglia, negando ogni uso strumentale e ricattatorio di motivi religiosi, investendo anzi la polemica di artificiosi contenuti sociali.

E' la stessa estrazione politica di questi strenui difensori del focolare domestico e della dignità della donna a fare giustizia delle loro affermazioni. Non occorre, infatti, uscire da Belluno per accorgersi che costoro sono i rappresentanti di una destra reazionaria e moderata,

che ha sede dentro e fuori la D.C., protagonista in prima persona dello sviluppo capitalistico distorto della nostra provincia e del Paese, feroce avversaria di ogni forma veramente democratica.

Noi rispondiamo a questi signori che non si difende l'unità della famiglia quando si è responsabili di uno sviluppo economico disorganico, che disintegra oggi a Belluno, come in Italia, migliaia di nuclei familiari a causa dell'emigrazione, non già frutto del caso o della povertà di certe zone, ma frutto della necessità dello sviluppo monopolistico del capitale. Non si difende l'unità della famiglia favorendo il crescente dislivello fra nord e sud, rendendosi colpevoli di innumerevoli sofferenze di milioni di uomini.

Non si difende l'unità della famiglia e la dignità della donna all'interno della organizzazione capitalistica del lavoro dove regna sovrano il profitto.

Non si educano i figli ad usare della loro libertà, non si combatte la violenza di una società dove ogni rapporto è violenza e repressione.

Vediamo infatti chiaramente come nel tentativo antistorico di spaccare in due il Paese scatenando una guerra di religione, la destra clericale ed integralista, fuori e dentro la D.C., tende a creare una soluzione reazionaria alla crisi politica del centro-sinistra.

La vicenda parlamentare della riforma della casa, lo spostamento a destra della D.C., la campagna anti-sindacale, sono inequivocabili esempi di come operino queste forze.

Noi siamo convinti invece che l'unica soluzione al problema della famiglia, che ne renda effettiva l'unità, spogliandola dal contenuto repressivo che in questa società le si attribuisce, sia possibile solamente attraverso l'espansione della democrazia, l'attuazione delle riforme di struttura, l'intervento per la ristrutturazione del diritto familiare perché è in queste prospettive che il divorzio acquista il significato reale di esercizio di una inalienabile libertà civile.

E' compito dunque dei comunisti e di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, interessate ad una trasformazione democratica e socialista della società, demistificare gli scopi e i contenuti reazionari del referendum sul divorzio nel quadro più vasto dello scontro politico oggi in atto contro ogni involuzione a destra del Paese.

A.T.

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA DEL PCI DI BELLUNO

Caro compagno,

come avrai certamente visto dall'UNITA', siamo attualmente al 66% circa dell'obiettivo nella raccolta dei fondi per la nostra stampa e per il nostro partito.

Tale risultato non è certamente negativo se lo rapportiamo all'obiettivo dei sei milioni della nostra provincia, ma potrebbe diventarlo se in questo periodo tutte le sezioni, che non lo hanno ancora fatto, non si impegnano nella raccolta.

Finora uno sforzo notevole lo hanno fatto un buon gruppo di sezioni, e con ottimi risultati ovunque, con la organizzazione delle feste dell'Unità. Diventa però indispensabile l'impegno delle sezioni dove non è possibile fare la festa. Queste sezioni devono essere impegnate con la sottoscrizione investendo tutti i compagni e i simpatizzanti, approfittando, durante tutto il mese di agosto, della presenza anche di molti compagni emigranti.

Ignorati i problemi della rinascita economica e sociale

Per lo sviluppo del Bellunese la DC alla Regione punta sull'autostrada

Il Consiglio Regionale ha discusso dell'autostrada di Alemagna (Venezia-Monaco). Il problema era stato portato in aula da un documento d.c. tutto incentrato sull'esaltazione dei benefici derivanti dalla « strategia dell'autostrada » che pare debba continuare a costituire uno dei cardini dell'azione del partito di maggioranza.

Il motivo centrale su cui ha ruotato tutta l'argomentazione a sostegno della mozione d.c., è stato costituito, infatti, dalla pretesa di dimostrare l'importanza che l'arteria presenterebbe per lo sviluppo del Bellunese sotto l'aspetto commerciale-industriale (con riferimento specifico alla necessità di risolvere le sorti dell'area di Longarone-Castellavazzo), sotto l'aspetto turistico e per ridurre lo stato di isolamento socio-culturale della provincia di Belluno. Inoltre l'attuazione dell'autostrada avrebbe ripercussioni « miracolose » anche sul porto di Venezia.

Si tratta, ovviamente, di un'impostazione mistificatrice sulla quale si sono ritrovati perfettamente a loro agio, senza bisogno di ulteriori forzature, anche gli oratori del PSDI, del PLI, del MSI, che ben volentieri si sono affiancati alla DC nel chiedere che siano superati tutti gli ostacoli perché si arrivi subito alla realizzazione della « fondamentale » opera. Se questo schieramento di destra è perfettamente adeguato al tema, non può non sorprendere il fatto che anche il PSI abbia voluto dare il suo voto per l'approvazione della mozione democristiana. Tanto più che questa posizione è parsa essere dettata da un malinteso senso della coerenza con una altra grave presa di posizione, che aveva portato, qualche anno fa, il PSI alla adesione al piano di sviluppo economico del Veneto '66-70, che indicava, cinque anni fa, come « prioritaria » la realizzazione della Venezia-Monaco.

Ma, come è noto e riconosciuto ormai generalmente, quel piano, rispolverato inopportuno dalla destra d.c. è clamorosamente fallito e quindi non può essere considerato punto di riferimento per decisioni relative a scelte di carattere economico. Contro la mozione democristiana hanno votato i gruppi comunisti e socialproletario. Il compagno Galasso, vice presidente dell'assemblea, esprimendo la posizione del gruppo comunista, ha rilevato come la politica autostradale portata avanti dalla DC d'intesa con i gruppi monopolistici della gomma

del cemento e dell'auto, rastrella ingenti somme che dovrebbero essere impiegate in consumi sociali. Per quanto riguarda, poi, gli « effetti » della rete autostradale, va rilevato come essa abbia finito per aggravare gli squilibri con la rete stradale ordinaria e con l'ambiente circostante per gli oneri elevatissimi di costruzione e di manutenzione che essa comporta.

Per quanto concerne, inoltre, la tesi — ricorrente nella mozione democristiana — secondo la quale la autostrada sarebbe propagatrice di sviluppo, è fin troppo facile dimostrare — grazie alla vasta casistica fornita dalla onnipresenza delle autostrade — che questo tipo di arteria non solo non ha risolto alcun problema di traffico (il traffico pesante, ad esempio, preferisce, per via dei pedaggi, la rete stradale ordinaria), ma non ha neppure esercitato un ruolo propulsivo di sviluppo economico, né di riequilibrio, né di occupazione. Può valere per tutti — lo ha ricordato anche il compagno Niero esprimendo il voto sfavorevole del PSIUP — l'esempio della provincia di Rovigo dove, malgrado la presenza dell'autostrada, i problemi gravi di ordine economico sono andati aggravandosi negli ultimi anni, anziché attenuarsi.

25 anni di amministrazione

I compagni Antonio Bertolisi e Ferruccio Grasselli hanno ricevuto una medaglia d'oro dal Comune di Belluno per essere stati consiglieri comunali per un quarto di secolo. I nostri due compagni hanno pronunciato un discorso che ha avuto accenti critici verso l'attuale amministrazione e quelle passate.

Ai compagni che per lunghi anni sono stati i portavoce del partito negli enti locali giungano anche le felicitazioni di tutti i comunisti bellunesi.

Si è sposata al municipio di Agordo Margherita Turchetto con Sergio Lafisca. Ai due compagni e amici NUOVO DOMANI esprimiamo i suoi migliori auguri.

PERCHE' IL NO DEL PCI all'autostrada Venezia - Monaco

Pubbllichiamo un'intervista sul problema dell'autostrada Venezia-Monaco rilasciata dal compagno Donazon, Consigliere Regionale del PCI.

D. Secondo te la d.c. vede la costruzione della Venezia-Monaco in funzione dello sviluppo della nostra provincia oppure per soddisfare le esigenze del capitalismo del Nord Europa?

R. Dagli interventi avvenuti durante la discussione in Consiglio Regionale e di un o.d.g. su questo problema, è emersa chiaramente la posizione della DC, cioè quella di arrivare con l'autostrada fino a Monaco. La stessa possibilità di arrivare fino a Longarone è un pretesto per poi proseguire l'opera nella sua interezza. Ciò è dimostrato anche dal fatto che a Venezia è venuto l'incaricato d'affari tedesco, il quale ha visitato il porto e il collegamento tra il porto commerciale e l'autostrada.

D. Cosa significa dal punto di vista dello sviluppo economico la costruzione di tale opera?

R. E' chiaro a mio giudizio che i paesi capitalistici del Nord Europa puntano sul porto commerciale di Venezia come porto del centro Europa. Questo comporterà necessariamente un ulteriore sviluppo economico a isole ed a poli, con il conseguente aggravamento di tutti gli squilibri economici e sociali esistenti.

D. Cosa significa questo per il Bellunese?

R. La conseguenza logica è che questo tipo di collegamento comporterà una ulteriore degradazione economica del Bellunese. L'esperienza del passato dovrebbe insegnarci che questo tipo di sviluppo ha creato profondi squilibri fra zone e zone e se non si capovolverà l'attuale meccanismo, questi squilibri anziché diminuire aumenteranno. Infatti la costruzione dell'autostrada comporterà un'ulteriore sviluppo nelle città industriali, con la conseguente emarginazione delle altre zone. Che la Germania abbia interesse alla costruzione dell'opera è dimostrabile dal fatto che è pronta ad anticipare i soldi (fare un prestito al governo italiano per il Completamento dell'opera).

D. Che alternative proponesti per lo sviluppo della provincia di BL?

R. Il problema della viabilità interna e del collegamento con la pianura va risolto. Io però penso che anche dal punto di vista della funzionalità l'autostrada è la soluzione peggiore. Oltre al fatto che, data l'ampiezza, quest'opera comporterebbe la distruzione fisica di parte della provincia e aggraverebbe ulteriormente il dissesto del suolo in parecchie vallate, anche dal punto di vista del collegamento con i vari centri della provincia, non risponderebbe alle esigenze di sviluppo. Il progetto dell'autostrada, almeno finora, prevede due svincoli e precisamente uno nei pressi di Ponte nelle Alpi e uno a Pinié nei pressi di Cimogogna: questo significa tagliare fuori dalle grandi correnti di traffico la quasi totalità della provincia. Per questo noi proponiamo la costruzione di una strada a scorrimento veloce che colleghi la provincia alla pianura con accessi molto frequenti, tali da garantire e facilitare il collegamento con tutti i centri grossi e piccoli del bellunese. Vi è poi la necessità del potenziamento della viabilità interna, in alcuni casi estremamente

precaria, e riteniamo perciò che, con i 300 miliardi che verrebbe a costare l'autostrada da Venezia al confine, si possa fare una strada nel senso che dicevo prima e utilizzare parte dei fondi per il potenziamento della viabilità minore. C'è poi da tenere conto del fatto che la provincia di Belluno, come d'altronde altre zone, ha urgenza assoluta di investimenti per la sistemazione del suolo e che quindi a questi va data la priorità assoluta rispetto agli investimenti per la costruzione delle autostrade.

Inoltre non è con essa che si risolvono i problemi del Bellunese come è stato dimostrato in altre zone depresse del Paese: la provincia ha bisogno di investimenti organici, che sviluppino la industria, l'agricoltura, il turismo; senza di ciò non vi sarà nessun miglioramento della grave situazione attualmente esistente. Prendiamo ad esempio il settore del turismo: attualmente molti turisti anche stranieri si fermano nelle nostre zone e, se si facesse l'autostrada, è chiaro che noi verremmo tagliati fuori a tutto vantaggio dei grossi centri turistici. Si parla sempre di autostrada come toccasana per la soluzione dei problemi della provincia; io ho visto però un o.d.g. del comune di S. Pietro di Cadore dove non si chiede l'autostrada, ma che venga sistemata una volta per tutte la strada della valle (da Cimogogna a S. Stefano di Cadore) che collega il Comelico al resto della provincia; questi esempi potrebbero essere generalizzati, queste sono le cose delle quali dobbiamo tenere conto. Inoltre bisogna puntare molto sulla ferrovia e il suo potenziamento.

D. A parte tutte le considerazioni che condividiamo, a che punto è nella graduatoria dell'A.N.A.S. la Venezia-Monaco?

R. L'ANAS non ha nemmeno preso in considerazione l'opera, infatti essa non rientra in quelle che prevedono un finanziamento a breve scadenza e, dato il blocco dei finanziamenti per la costruzione di autostrade fino al 1975, la costruzione dell'opera, ammesso che passi la linea monopolistica, avverrà a lunghissima scadenza.

D. Quali sono le altre motivazioni che ci hanno indotto a votare contro l'o.d.g. della D.C.?

R. Inanzitutto il gruppo Comunista ha presentato un o.d.g. alternativo. Oltre alle questioni prima accennate e cioè che l'autostrada rafforzerebbe gli attuali poli industriali, per l'Italia ulteriormente Porto Marghera, siamo contrari a questo tipo di investimenti perché il nostro paese ha bisogno di ben altro. Sono del parere che la priorità negli investimenti pubblici debba essere data per la costruzione di scuole, ospedali, case per lavoratori, viabilità minore, sistemazione del suolo e tutte quelle opere che dimostrano il grado di civiltà di un paese. Purtroppo da noi finora è accaduto l'opposto e, pur avendo una rete autostradale tra le più belle d'Europa, abbiamo le scuole sovraffollate e gli ospedali del tutto insufficienti. Basta un'acquazzone per allagare mezza Italia, persiste una politica delle abitazioni tra le più arretrate e con affitti che incidono del 30-40% sul salario, senza tener conto dell'agricoltura, dell'economia montana ecc. ecc. Per questo siamo stati sempre contrari, e lo siamo tuttora, a questo tipo di investimenti.

DOCUMENTAZIONE

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1971

Testo di minoranza PCI relativo alla mozione sull'autostrada Venezia - Monaco

Il consiglio Regionale Veneto *Richiamati* i principi statutari che ne impegnano l'attività in favore delle zone depresse e montane per il riequilibrio territoriale;

Considerata la grave situazione di depressione del bellunese, ritenendo che il riequilibrio territoriale si affronta con la piena utilizzazione delle vocazioni del territorio, nel campo agro-forestale, industriale, commerciale e turistico, possibile con la soluzione del problema della sicurezza idraulica ed idrogeologica, e che in questo quadro va esaminato il problema della viabilità al fine di rompere l'isolamento del bellunese attraverso una efficiente rete di comunicazione interna ed esterna d'integrazione con il sistema economico-sociale del Veneto e nazionale,

Ritiene che il traffico internazionale e nazionale prevalentemente di tipo turistico che tocca ed attraversa la provincia di Belluno con la Germania sarà meglio indotto nella zona attraverso la viabilità minore da una superstrada, intesa come ampliamento della sede attuale, con più accessi e nella salvaguardia del paesaggio, dal potenziamento della trasversale « Ponte nelle Alpi - Belluno - Feltre - Cison » e della rete ferroviaria, per il collegamento, con la pianura indispensabile anche alle attività economiche industriali ed all'area attrezzata di Longarone, che i collegamenti tra il nord ed il Centro Europa con il porto di Venezia per il trasporto di merci debba essere risolto attraverso rotaia, in modo differenziato rispetto al traffico turistico avente una sua specifica funzionalità in rapporto alle esigenze delle zone dolomitiche, ed in modo da non congestionare l'area urbana di Mestre ed il terminal di Venezia; *Valuta* che in tale impostazione diretta alla valorizzazione complessiva delle risorse naturali ed umane si possa risolvere stabilmente il grave problema dell'occupazione e dell'emigrazione;

mentre la proposta dell'autostrada Venezia-Monaco è funzionale al sistema capitalistico in primo luogo dell'Europa Centrale e del polo industriale di Marghera e non è idonea ad innescare un processo di utilizzazione generale delle potenzialità economiche del bellunese, caratterizzato dalla presenza articolata di numerosi insediamenti umani, il cui isolamento ed abbandono si acutizzerà in quanto l'autostrada tenderà a favorire un tipo di turismo speculativo per poli che comprometterà lo sviluppo turistico di massa del bellunese.

Dichiara che nel settore della viabilità nell'ambito della programmazione democratica dello sviluppo gli investimenti diretti ed indiretti siano spostati dalle autostrade (come quelli previsti per l'autostrada Venezia-Monaco) alla viabilità locale ed all'A.N.A.S. per le strade statali, mettendo a disposizione degli Enti Locali le somme loro destinate per la viabilità provinciale e comunale ed accelerando l'approvazione della nuova legislazione sugli espropri riguardante la disponibilità dei terreni per le opere pubbliche.

Impegna la Giunta Regionale a farsi promotrice di questo complesso di problemi relativi allo sviluppo del

bellunese attraverso un rapporto di ricerca ed operativo con le popolazioni, le amministrazioni locali e con le forze politiche e sociali della comunità;

a sollecitare il Governo per il trasferimento alle Regioni dei fondi attualmente iscritti al bilancio dello Stato riferendosi a tutti i modi di

trasporto di persone e di cose ed alle vie di comunicazione, in modo che la Regione veneta con le altre Regioni sia subito messa nelle condizioni di organizzare gli interventi nell'ambito dell'assetto territoriale, urbanistico e dello sviluppo economico Regionale delle zone depresse come il bellunese.

GLI AMICI DI CARLETTO:

nota sui critici delle feste dell'Unità

Di frequente ci è capitato di ascoltare critiche sull'organizzazione e lo svolgimento delle feste dell'Unità: ci interessa qui mettere in rilievo quelle osservazioni che provengono da compagni che si collocano (da soli, cioè senza le masse proletarie) alla nostra sinistra, e che non accettano la nostra politica perché, dicono, è « revisionista ».

Troppe salsicce, osservano sconsolati, e poca politica; troppo vino, poco impegno di studi, poco rigore ideologico; troppa musica, poca purezza scientifica.

I puritani della politica vengono, contemmano ghignanti gli stands dello spaccio ridotti all'essenziale, la pedana rimediata in fretta, l'imperfetto (ma non sempre) apparato dell'illuminazione e dell'amplificazione; girano, guardano e dicono che manchiamo di organizzazione.

Disperano delle sorti della rivoluzione, perché quel sabato sera i compagni fanno la festa dell'Unità, con scarsi mezzi e senza sprecare.

Se ne vanno disgustati dal nostro rilassamento politico.

Noi cerchiamo di ricordare loro la nostra povertà, gli ostacoli finanziari in cui il Partito trova sempre un limite oggettivo; dimostriamo loro come da queste feste all'aperto venga un importante contributo alla lotta politica e alla stampa e alla diffusione dei testi marxisti.

Ribadiamo come, per noi, sia corretto andare incontro al popolo, alle masse dei lavoratori, là dove essi abitano o lavorano, favorire l'incontro tra proletari e mettersi a loro disposizione anche in questo.

Mettiamo in rilievo come sia UN FATTO POLITICO che, nello stato borghese, i proletari riescano ad imporre la loro festa, escano dai normali circuiti della distribuzione delle merci, dimostrino se non altro che è possibile organizzare alternativamente il consumo e il divertimento, rompendo il monopolio della borghesia.

Facciamo notare COME SIA GIÀ COMUNISMO, SIA PURE IN FORMA RUDIMENTALE, LAVORARE INSIEME per costruire, preparare, vendere, pulire, tenere in funzione: senza compenso diretto, offrendo gratuitamente e mano d'opera e at-

trezzatura, nel piacere comune del lavoro comune fatto in nome del Partito e di ciò che esso rappresenta, e questo spesso dopo una giornata che già contava otto ore di lavoro per il padrone.

Insistiamo sul fatto evidente che, se il maresciallo dei carabinieri o un parroco particolarmente fanatico o un sindaco spaventato dalla spontaneità popolare cercano di ostacolare l'organizzazione della festa e la partecipazione ad essa, chiaramente c'è una motivazione politica, cioè la reazione ad un gesto che è politico ed è a sinistra: POICHE' LA SOCIETA' BORGHESE NON PUO' TOLLERARE NE' L'AUTONOMIA DEI PROLETARI NEL TEMPO LIBERO NE' IL FINANZIAMENTO DIRETTO E AUTONOMO DEL PARTITO E DELLA SUA STAMPA DA PARTE DEI COMPAGNI.

Infine facciamo rimarcare ai nostri censori (che chiamano Marx « Carletto » e Lenin lo definiscono « il buon Vladimiro », come se ci avessero fatto l'asilo insieme), facciamo loro vedere che, tutto sommato, la politica, alle feste dell'Unità, c'è, ed è ben chiara: una mostra sulle lotte operaie, un documentario sulla storia del Partito, la diffusione costante della stampa, il discorso di apertura o di chiusura, i colloqui dei compagni al banco (anche se mescolati ad altri argomenti, che pure fanno parte degli interessi dei lavoratori e perciò non possono essere ignorati).

Ma è tutto inutile. Inesorabili, gli amici d'infanzia di « Carletto » rigettano ogni spiegazione e confutano le dimostrazioni; inflessibili, queste vedove spirituali del « buon Vladimiro » ci schiacciano col peso del loro disprezzo.

Dopo di che, soddisfatti per aver colpito ancora il P.C.I., ordinano un'altra consumazione e proseguono la lotta per il comunismo, puri, tenaci, adamantini.

Seduti in piazza Campitello, ai tavolini del miglior caffè della città, giocando alcuni con i soldi di papà.

OSTILIO

SEZIONE AGORDINA

Continua nell'Agordino l'iniziativa unitaria (PCI, PSI, PSIUP, un gruppo di Aclisti, un gruppo di studenti, CGIL e CISL) per uno studio approfondito della realtà economica e sociale della Vallata. Dopo i dibattiti tenutisi ad Agordo, nella sede della nostra Sezione, nel mese di maggio, le forze della sinistra agordina si sono unite per dare vita a una serie di assemblee popolari nei vari Comuni dell'Agordino, sui problemi più scottanti della zona. Il manifesto firmato dalle organizzazioni sopra citate per la convocazione di questi incontri dice tra l'altro:

« Riteniamo che la grave situazione della montagna non sia dovuta al caso, non dipenda da una posizione geografica sfavorevole. La responsabilità maggiore è dell'attuale classe dirigente che ha lasciato mano libera al padronato nello sfruttare la manodopera e le risorse naturali delle nostre vallate a suo esclusivo vantaggio e a scapito della popolazione della zona. Siamo convinti che la Vallata Agordina abbia possibilità di sviluppo e crediamo che la premessa indispensabile per la rinascita delle nostre zone sia la presa di coscienza di questi problemi da parte della popolazione - uomini e donne - e la ferma volontà di discuterli e di risolverli ».

Ecco come si presentano, nella grave situazione di sottosviluppo della montagna, le forze di sinistra: come coloro che sono convinti che ci sono alternative, che non bisogna rassegnarsi, che rifiutano la politica incosciente e colpevole dell'attuale classe governativa e cercano una via di uscita nello studio serio della situazione economica locale e nazionale, nella partecipazione consapevole della popolazione, nell'organizzazione politica di tutte le forze realmente democratiche.

L'esperienza di queste assemblee è stata senz'altro positiva: la popolazione risponde, partecipa, discute, rifiuta sempre più coscientemente la vecchia politica paternalistica, elettorale e opportunistica della DC e della socialdemocrazia, e vuole invece fare politica essa stessa, in modo costruttivo, organizzandosi. A La Valle, la gente intervenuta all'assemblea del 19 giugno ha cominciato col dire: « Siamo pochi, non abbiamo coraggio di parlare ». Invece erano quasi un centinaio e hanno detto tanto. Hanno detto quali sono i problemi più grossi della Vallata, l'emigrazione, la mancanza di industrie, la crisi dell'agricoltura, il dissesto del suolo; hanno detto che la Montagna è come i punti più depressi del Paese, come il Meridione. A Frassenè, il 3 luglio scorso, è stato messo in discussione soprattutto un certo modo paternalistico di fare politica delle attuali amministrazioni, per cui l'amministratore, che si sente investito di una delega, tende ad assumere l'atteggiamento dello specialista che cala le soluzioni dall'alto sfuggendo, non preoccupandosi, del controllo democratico di tutti i cittadini. A Gosaldo, uno dei Comuni più colpiti dall'alluvione del '66, è stato denunciato il totale abbandono in cui è stato lasciato il paese, ancora minacciato dal Torrente Gosaldo nonostante le promesse di intervento fatte a più riprese dai governanti e dallo stesso Saragat. A Taibon sono stati sollevati i problemi generali della crisi dell'allevamento e del turismo e sono state sottolineate le soluzioni consorziali e l'intervento pubblico massiccio e non selettivo come unica alternativa per sanare l'economia della zona.

Le assemblee saranno riprese nel corso di questo mese, in vista anche del ritorno degli emigranti, e saranno continuate poi nell'Alto Agordino. Come obiettivo finale ci si propone la convocazione di un Convegno Economico Unitario ad Agordo.

Un inutile carrozzone burocratico, a parte la buona volontà di alcuni funzionari l'EPT non può svolgere una seria politica del turismo

Si è tenuta a Belluno una riunione del Consiglio di amministrazione dell'Ente provinciale per il turismo. Per dare un'idea della struttura burocratica di questo « carrozzone » che agisce nel settore turistico, basterà dire che il Consiglio di amministrazione si è riunito nel 1970 una sola volta, adottando 18 deliberazioni; mentre ben 178 deliberazioni sono state prese dal Comitato esecutivo e dal presidente, questo ultimo di nomina governativa.

Anche la scarsa partecipazione dei membri alle riunioni del Consiglio di amministrazione sta a dimostrare due fatti: la consapevolezza del poco peso che ha questo organismo, e la sfiducia nell'Ente stesso e nella possibilità di continuare a gestire il turismo con simili strutture burocratiche.

Abbiamo rivolto in proposito alcune domande al compagno Sandro De Toffol, che fa parte del Consiglio dell'EPT, come membro di minoranza eletto dall'Amministrazione provinciale.

Il compagno De Toffol ha detto: « Al di là delle cifre esigue in bilancio, le quali obiettivamente non consentono una vera politica turistica, perché i fondi servono solo a mantenere l'apparato burocratico e a pagare gli stipendi al personale, l'EPT, proprio per la sua stessa natura, non può svolgere un ruolo di promozione del settore turistico in maniera tale che il turismo si innesti nello sviluppo economico complessivo della provincia e della regione.

« Alcune iniziative di propaganda e di sostegno di manifestazioni sportive e folcloristiche, la stessa elaborazione delle statistiche, pur necessaria, non significa svolgere politica turistica seria. Si sente dunque la urgente necessità di un diverso strumento di coordinamento a livello regionale, che, sulla base dei piani zonali elaborati dalle Comunità montane e diventati obbligatori con la nuova legge sulla montagna, collochi il turismo nella sua giusta dimensione economica e politica ».

Alla domanda su come intendono i comunisti bellunesi la politica turistica, il compagno De Toffol ci ha dichiarato: « Bisogna partire dalla premessa che il turismo non può essere lo *svago* per i benestanti, ma è una necessità fisica e spirituale per i lavoratori costretti a vivere nei centri industriali o nelle città caoticamente sviluppatasi e che alienano l'uomo. Si deve parlare dunque di turismo di massa. I comunisti si oppongono allo sviluppo ad isole del turismo, che serve solo alle élite danarose, come è avvenuto finora anche in provincia di Belluno (Cortina, Marmolada, ecc.). Occorre diffondere il turismo in più vaste aree, distribuendo in modo radicalmente diverso il denaro pubblico, la cui fetta maggiore è finita nelle tasche dei grandi albergatori e dei gruppi monopolistici, che operano nel settore.

« L'orientamento dovrebbe essere quello di aiutare i piccoli operatori turistici e gli stessi coltivatori diretti, che intendono risanare le proprie abitazioni nelle zone suscettibili di sviluppo turistico, al fine di creare una economia misto agro-turistica, ed impedire l'esodo drammatico dalla montagna bellunese. Ciò, ovviamente, deve accompagnarsi ad una reale riforma agraria, ad un effettivo sostegno della zootecnia e alla sistemazione del suolo. Accanto a questi problemi di fondo

c'è la questione della viabilità minore. Il PCI si è espresso contro l'autostrada Venezia-Monaco ed a favore di superstrade con gli svincoli adeguati alle caratteristiche geografiche della provincia e ai collegamenti minori con le vallate bellunesi, proprio per evitare che una infrastruttura voluta dai gruppi monopolistici italiani e tedeschi isoli maggiormente la provincia anche dal punto di vista del turismo. Tra l'altro, ai margini dell'autostrada, le grandi società alberghiere farebbero le loro speculazioni, danneggiando gli interessi dei piccoli operatori turistici sparsi nella provincia. Infine, i comunisti insistono perché nei grossi impianti turistici agiscano consorzi tra Comuni e intervengano la Regione e lo Stato ».

Sandro De Toffol ha detto che proprio per la visione globale dei problemi che i comunisti hanno, non si può dare un parere favorevole per i programmi turistici della società Miari, che intende ricorrere alle sovvenzioni di denaro pubblico per costruire un

villaggio turistico sul Nevegaj con una spesa di 127 milioni. Se la legge 614 ha a disposizione del denaro, questo deve andare semmai ai piccoli operatori turistici e non a chi avrebbe la possibilità di ricorrere alle banche per il credito.

« Bisogna dire basta - ha concluso il compagno De Toffol - alla politica che ai piccoli fa l'elemosina di qualche soldo ed agli speculatori riserva le cifre più cospicue. Di fronte ai compiti nuovi che l'EPT deve assumere, cadono le posizioni di coloro i quali, come l'attuale presidente socialdemocratico Dino Riva, insistono sul mantenimento di programmi asfittici, come sono attualmente gli EPT. Voler tenere in piedi queste strutture burocratiche equivale difendere una politica turistica fallimentare, e dei centri di potere, che permettono, per scopi clientelari, la distribuzione del denaro pubblico, senza una programmazione democratica, in cui devono avere invece peso gli enti locali e le organizzazioni dei lavoratori ».

Dibattito al Consiglio Comunale di Feltre

Il piano regolatore per le frazioni di Feltre è stato approvato dal Consiglio Comunale. Il voto contrario del gruppo comunista è stato motivato in due sedute successive dai compagni Papette e Cossalter

Il consigliere Papette, pur sottolineando il fatto che i compilatori del piano hanno dimostrato indubie capacità tecniche, ha sostenuto che il piano è carente dal punto di vista politico. Ciò è una questione di fondo, su cui i comunisti non possono transigere. Ribadendo la urgenza e la necessità di una programmazione urbanistica, Papette ha precisato che questa deve rispondere ad obiettivi realizzabili, collegandosi a quelle forze popolari, che possono sostenere gli amministratori intenti ad una seria politica di piano.

Perciò i comunisti si differenziano dalle demagogiche posizioni assunte da alcuni gruppi corporativi contro il Piano Regolatore, i quali perdono di vista l'interesse della collettività per portare avanti solo le proprie richieste settoriali.

La linea seguita dai comunisti è stata invece quella di una consultazione di base, nelle frazioni, con tutta la popolazione. Da questa consultazione è emersa la critica maggiore al piano, e cioè di considerare il territorio quasi come un'appendice della città. Un'altra osservazione

ni » staccate e a sé stanti.

E soprattutto ogni decisione tecnica deve essere guidata da obiettivi politici. Nel caso di Feltre, essi sono l'arresto del processo migratorio, il sostegno all'agricoltura, al turismo e all'industria. Papette ha continuato: « Nel territorio feltrino i terreni a vocazione veramente agricola ed adattabili ad una agricoltura industrializzata sono talmente ridotti, che l'amministrazione avrebbe potuto farsi promotrice di processi di associazionismo e di sfruttamento coordinato di tali terreni.

Nel piano presentato dalla Giunta, appare evidente l'assoluta mancanza di una posizione veramente fattiva nei riguardi dell'agricoltura, che tanta importanza investe nei confronti dell'ambito sociale e culturale del territorio feltrino ».

Il piano, inoltre, non fa quasi cenno all'artigianato, che invece potrebbe sostenere l'economia delle frazioni. Per il turismo, si è lasciato troppo margine di manovra ai privati. Infine, a proposito dell'area attrezzata industriale, occorre precisare che senza una volontà politica a livello provinciale e regionale, l'iniziativa è soggetta a naufragare.

Il compagno Cossalter ha ricordato il contributo alla discussione portato dalle consultazioni frazionali il quale però non è stato tenuto in considerazione dalla giunta. Ha quindi parlato della crisi agricola, citando il caso della frazione delle Croci, dove un tempo vivevano molte persone con la zootecnia. Là ora quasi tutto il patrimonio zootecnico è sparito. Ci sono delle precise responsabilità politiche per il mancato sostegno dei coltivatori diretti e per le carenze da parte degli organi tecnici e finanziari. Per risalire la china occorre un piano intercomunale, con la creazione di consorzi sia per il bestiame, sia per salvaguardare i pascoli. Ma queste indicazioni non sono state recepite dall'amministrazione.

In questi giorni i compagni di Feltre hanno promosso molte assemblee di base per illustrare alla popolazione il Piano Regolatore e l'atteggiamento assunto in Consiglio Comunale.

Dir. resp. Ferruccio Vendramini
Comitato di Redazione presso la
Federazione del P.C.I. di Belluno
Autorizz.: Tribunale Belluno n. 80
Tipo Lito Offset Agordina-Agordo

UNIPOL È DEI LAVORATORI

Infatti la totalità delle azioni è detenuta dal movimento cooperativo

i lavoratori in sette anni hanno fatto dell'UNIPOL una delle più grandi compagnie d'assicurazione